

nell' opposto, e si verifichi il proverbio; *Incidit in scyllam cupiens vitare Carybdim*; e tale è il sentimento di Vitruvio, che non si possa dare in ciò regola certa; ma che l'Architetto debba fervirsi d'un' acuto, e discreto giudizio, perchè nel Cap. 2. del lib. 6. finalmente conchiude. *Cum ergò, quæ sunt vera falsa videantur, & nonnulla aliter, quam sint oculis probentur, non puto oportere esse dubium, quod ad locorum naturas, aut necessitates adjectiones, aut detractiones fieri debeant, sed itaut nihil in his operibus desideretur. Hæc autem ingeniorum acuminibus non solum doctrinis efficiuntur.* E però vuole, che prima si disegni secondo le regole, e poi che fatta la pianta si consideri, dove per cagione del sito, ò delle parti circostanti può la vista ingannarsi, e secondo, che si conosce, così devonfi correggere le già ordinate simmetrie, e però ivi conchiude: *Igitur statuenda est primum symmetriarum ratio, à qua sumatur sine dubitatione commutatio. Deinde explicetur operis futuri, & locorum inum spatium longitudinis, & latitudinis, cujus cum semel fuerit constituta magnitudo sequatur eam proportionis ad decorem apparatus.*

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Maniera di proporzionar una facciata, che paja difettosa per cagion del sito.



Bbiamo già avvertito, che la vista s'inganna talvolta per cagion della situazione degli oggetti, ora bisogna spiegare come ciò, e in che caso addivenga, onde si possa prescrivere il sufficiente rimedio.

Due difetti può avere il sito, l'uno, che nasce dalla propria natura, per esempio, che sia bisquadro, montuoso, ò simile, l'altro dal sito di chi vede, che non può mettersi in posto tale, che possa mirar l'oggetto, come si deve. Onde bisogna prima sapere da che luogo debba mirarsi un' oggetto per vederli giusto, acciocchè indi si raccolga, quali siano le situazioni, da cui mirando gli oggetti l'occhio non resti appagato.

OSSERVAZIONE PRIMA.

Per vedere direttamente l'occhio immoto deve avere l'oggetto parallelo, in tal guisa, che il raggio centrale sia in isquadro coll' oggetto, e coll' oocchio in distanza di due volte tanto, quanto è largo l'oggetto.

HO trattato dell'occhio, e del modo, che succede in noi la veduta nella mia Filosofia, o plauti filosofici alla Disp. 8. espensione prima, e seguenti. Ma ora vuol stare a quello, che stabiliscono gli altri, e massime i pratici, gli eruditi nella prospettiva, da cui però io non dissento, questi adunque faranno il Guidubaldi lib. 1. per *perspectivæ* pag. 33., ed Ignazio Danti nella Prospettiva del Vignola alla regola seconda del cap. 5., i quali pongono la linea della sezione normale al raggio visuale perpendicolare all'occhio, e ciò nasce, come